

Mons. Giulio Sanguineti
Vescovo di Brescia



INIZIAZIONE CRISTIANA ED EUCARISTIA

Nota Pastorale

Anno 2006-2007



Il Vescovo di Brescia

In copertina:

*Alessandro Bonvicino, detto il Moretto: "Ultima Cena" (particolare),
Cappella SS.Sacramento nella chiesa parrocchiale di S. Giovanni Evangelista, Brescia*

INIZIAZIONE CRISTIANA ED EUCARISTIA

“Un solo pane... un solo corpo”
(1 Cor 10, 17)

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,

in continuità con le lettere pastorali degli ultimi anni, desidero ritornare a riflettere con voi sulla celebrazione eucaristica: sapete che mi sta particolarmente a cuore e che più volte ve ne ho parlato. Alla ripresa di questo tema mi sollecita non soltanto il cammino che abbiamo avviato per rinnovare la prassi dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi (ICFR), ma anche la percezione che alcuni aspetti del mistero eucaristico sono vissuti oggi in modo particolarmente problematico. Infatti, la maggioranza dei battezzati ha interrotto il rapporto con l'Eucaristia o lo vive saltuariamente; tanti genitori chiedono il Battesimo per i propri figli, ma non si preoccupano poi di introdurli gradualmente all'Eucaristia domenicale, vivendola con loro. Inoltre, e questo

forse è l'aspetto più preoccupante, si sta diffondendo una concezione individualistica della fede cristiana che porta inevitabilmente ad una partecipazione quasi privata e sempre più anonima alla stessa Eucaristia. Molti cristiani - facevano notare i vescovi italiani già nel 1983 - «fanno Eucaristia ma non fanno Chiesa»¹.

In questa riflessione intendo procedere in due momenti: nel primo offrirò alcuni elementi teologico-dottrinali; nel secondo darò una qualche indicazione di carattere pastorale.

¹ CEI, *Eucaristia, comunione e comunità*, Roma 1983, n. 61.

PARTE PRIMA

Riflessione teologico-dottrinale

L'iniziazione cristiana (IC) è un cammino di fede che, grazie soprattutto ai sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia, introduce progressivamente nel mistero di Cristo e della Chiesa, cioè fa diventare cristiani. È l'inserimento dei credenti in Cristo morto e risorto come membri del suo popolo. In questo cammino l'aspetto più immediato ed evidente è che siamo accolti da una comunità visibile, la Chiesa, ma, in realtà, attraverso di essa siamo introdotti contemporaneamente nella comunione con Cristo e, mediante lui, col Padre nello Spirito Santo.

1. L'Eucaristia “culmine” del cammino di iniziazione cristiana

L'itinerario di IC, pur essendo graduale e progressivo, è profondamente unitario: «Nasce dall'annuncio, si approfondisce nella catechesi e trova la sua fonte e il suo culmine nella celebrazione liturgica. Fede e sacramenti sono, infatti, due aspetti complementari»².

Il vertice sacramentale di tale cammino si trova nell'Eu-

² Sinodo dei vescovi, *L'Eucaristia: fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa*. Proposizioni dell'undicesima Assemblea generale ordinaria, Roma 2005, proposizione n. 16.

caristia, in quanto in essa si attua la più profonda comunione con Cristo, ma, nello stesso tempo, si edifica il mistero della Chiesa, corpo di Cristo (cfr. 1Cor 10, 16-17). In tal modo il battezzato diventa pienamente “cristiano”, completamente inserito nella comunione con Cristo e nella Chiesa, sua sposa.

I sacramenti dell'IC non sono, perciò, tre azioni sacre “autonome”, senza collegamento tra loro e collocabili a piacimento dove si vuole; sono piuttosto un'unica azione di grazia che parte dal Battesimo e si compie, attraverso la Cresima, nell'Eucaristia. Questa è il sacramento che, continuamente offerto, non conclude il cammino di inserimento nel mistero di Cristo, ma lo rinnova ogni settimana nel giorno del Signore; quasi a dirci che il senso dell'IC sta proprio nell'inserirci in quella vita in Cristo che non termina con la Cresima o la prima Comunione, ma che dura per tutta l'esistenza e continuamente si alimenta al Sacrificio eucaristico.

La logica unitaria dei sacramenti dell'IC non fa, perciò, perno sul punto di partenza, il Battesimo, ma sul punto di arrivo, l'Eucaristia. Battesimo e Cresima sono i sacramenti che introducono, “iniziano” all'Eucaristia, “il sacramento dei sacramenti”. Lo ha richiamato con molta chiarezza il papa Paolo VI: «La Confermazione è talmente collegata con la sacra Eucaristia che i fedeli, già segnati dal santo Battesimo e dalla Confermazione, sono inseriti in maniera piena nel Corpo di Cristo mediante la partecipazione all'Eucaristia»³.

³ *Costituzione apostolica “Divinae consortium naturae” sul sacramento della Confermazione*, Città del Vaticano 1971. Nel testo si cita *Presbyterorum ordinis* 5.

Purtroppo, come hanno sottolineato anche i Padri dell'ultimo Sinodo dei vescovi, questo stretto legame tra Battesimo, Cresima ed Eucaristia non è sufficientemente percepito. «È opportuno dunque spiegare che siamo battezzati e cresimati in relazione all'Eucaristia»⁴, che è e resta sempre il «sacramento della piena maturità cristiana»⁵. Ad essa possono accedere solo gli “iniziati”, poiché, mentre il “pane” della Parola e della carità va spezzato per tutti gli uomini, il “pane” eucaristico è riservato solo ai discepoli di Cristo.

Per esprimere maggiormente questo intimo rapporto tra i sacramenti dell'IC e la finalizzazione dei primi due all'Eucaristia, la CEI ha dato la possibilità - che la nostra Diocesi ha fatto propria - di ripristinare, anche per l'IC-FR, l'ordine più antico, e teologicamente più corretto, dei tre sacramenti e di unire nella medesima celebrazione il dono della Cresima e dell'Eucaristia.

In questa medesima prospettiva della finalizzazione all'Eucaristia esorto i presbiteri a celebrare i Battesimi dei bambini di domenica e, preferibilmente, all'interno della celebrazione eucaristica comunitaria.

2. Eucaristia, Pasqua e giorno del Signore

«Il primo giorno della settimana, ci eravamo riuniti a spezzare il pane» (At 20, 7). È questa una delle “icone” più antiche che rivelano lo stretto legame tra la celebrazione eucaristica e il “primo giorno della settimana”, cioè “il giorno dopo il sabato”, indicato dai Vangeli come

⁴ Sinodo dei vescovi, *L'Eucaristia*, cit., proposizione n. 13.

⁵ CEI, *Eucaristia, comunione e comunità*, cit., n. 92.

quello della risurrezione del Signore e di alcune sue apparizioni. «Quel rinnovarsi della presenza del Signore in mezzo ai suoi, in questo giorno, sembra indicare la precisa volontà di Cristo di invitare i discepoli a riunirsi per fare memoria della sua Pasqua e attenderlo nella sua seconda venuta»⁶.

La domenica trae origine dalla risurrezione del Signore, evento tanto decisivo da meritare di essere celebrato, ogni settimana, nel memoriale eucaristico, che lo rende attuale. Nella celebrazione dell'Eucaristia il Signore Gesù, personalmente presente, ci introduce, tramite lo Spirito Santo, nella sua Pasqua di morte e risurrezione, l'evento fondatore della nostra fede, e così passiamo con lui dalla morte alla vita, dalla schiavitù alla libertà, dalla chiusura su di noi al servizio, dalla solitudine alla comunione, dalla tristezza alla gioia.

In quanto memoriale della morte e risurrezione di Cristo, l'Eucaristia non può essere staccata dalla storia di Gesù, come se fosse semplicemente la festa del nostro ritrovarci o il luogo in cui ognuno chiede per sé una vita più facile e più comoda. In realtà la comunità cristiana partecipa all'Eucaristia per avere la grazia di essere accompagnata, docilmente, a vivere e a "morire" con Gesù e come Gesù. Certo, l'Eucaristia è un vero banchetto con Cristo e tra di noi, un convito in cui Cristo si offre come nutrimento; tuttavia, se la logica del "convito" ispira un giusto senso di familiarità, «la Chiesa non ha mai ceduto alla tentazione di banalizzare questa "dimestichezza" col

⁶ CEI, *Eucaristia, comunione e comunità*, cit., n. 75.

suo Sposo, dimenticando che Egli è anche il suo Signore e che il “convito” resta pur sempre un convito sacrificale, segnato dal sangue versato sul Golgota»⁷.

È necessario, quindi, riaffermare anche oggi la centralità della domenica e della celebrazione dell’Eucaristia domenicale nelle diverse comunità della diocesi, in particolare nelle parrocchie (*Sacrosanctum Concilium* 42). L’insistenza con cui la Chiesa ha sempre proposto ai cristiani l’impegno di partecipare all’Eucaristia domenicale non ha perso la sua attualità. Tale partecipazione è una grazia umanizzante per l’individuo e per la famiglia; è un dovere elementare per la vita cristiana: per la propria identità, per il proprio amore a Cristo e alla Chiesa, per la propria missione. Si tratta, dicono i Padri sinodali, di un dovere non solo «verso Dio» ma anche «verso se stessi e verso la comunità»⁸. Non basta, infatti, che i discepoli di Cristo preghino individualmente e ricordino interiormente, nel segreto del cuore, la morte e la risurrezione di Cristo. Quanti hanno ricevuto la grazia del Battesimo non sono stati salvati solo a titolo individuale ma sono entrati a far parte del Popolo di Dio. «È importante, perciò, che si radunino, per esprimere pienamente l’identità stessa della Chiesa, la *ekklesia*, l’assemblea convocata dal Signore risorto, il quale ha offerto la sua vita “per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi” (Gv 11, 52)»⁹. Tuttavia, perché l’animo si liberi da ogni genere di formalismo e non risolva la Messa come semplice osservanza di un precetto, è necessario riscoprire le ragioni del

⁷ Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucharistia*, Città del Vaticano 2003, n. 48.

⁸ Sinodo dei vescovi, *L’Eucaristia*, cit., proposizione n. 30.

⁹ Giovanni Paolo II, *Dies Domini*, Città del Vaticano 1998, n. 31.

medesimo, affinché la celebrazione dell'Eucaristia domenicale esprima, da una parte, l'amore di Dio che convoca e, dall'altra, il nostro bisogno di riattingere vita e fedeltà al banchetto della nuova alleanza. Prima di essere una questione di precetto, è una questione di identità e di appartenenza. Il cristiano ha bisogno della domenica. «Non possiamo vivere senza celebrare il giorno del Signore». Le parole dei martiri di Abitene tornano attuali per i nostri tempi. L'uomo contemporaneo si lascia sempre meno raggiungere dai precetti. Certo, nessuno potrà mai abrogare il comandamento di Dio, ma i suoi comandamenti sono prima di tutto prove d'amore. Anche in questo caso»¹⁰. Una opportuna catechesi, da inserire anche nel cammino di ICFR, deve pertanto aiutare i fedeli a superare il livello della pura osservanza esteriore della legge ed educarli alla libera e gioiosa partecipazione all'assemblea eucaristica, convocata dal Signore.

3. Eucaristia e comunione ecclesiale

Partecipare al Sacrificio eucaristico e ricevere l'Eucaristia significa entrare in comunione profonda e personale con Gesù. Questo aspetto della relazione personale è estremamente importante e va continuamente ribadito e difeso, poiché non possiamo comunicare sacramentalmente col Signore, senza farlo in maniera personale. «Ma questa speciale intimità che si realizza nella "comunione" eucaristica non può essere adeguatamente compresa né pienamente vissuta al di fuori della comunione ec-

¹⁰ CEI, *Il giorno del Signore*, Roma 1984, n. 25.

clesiale»¹¹. La relazione personale con Cristo nell'Eucaristia non può e non deve diventare un rapporto privato e intimistico, che dimentica o scavalca la relazione con il resto dell'assemblea e, più in generale, con la Chiesa. «Nella frazione del pane eucaristico, – ribadisce *Lumen gentium* 7 – partecipando realmente al Corpo del Signore, noi siamo elevati alla comunione con lui e tra di noi» e diventiamo «membra gli uni degli altri». Coerentemente, in maniera alquanto lapidaria, il documento dei vescovi italiani *Eucaristia, comunione e comunità*, al n. 61, afferma che, se «non si può essere Chiesa senza l'Eucaristia», dal momento che è l'Eucaristia a “fare” la Chiesa, d'altra parte «non si può fare l'Eucaristia senza fare Chiesa. Non si può mangiare il Pane eucaristico senza fare comunione nella Chiesa». Per sua natura e per espressa volontà di Cristo, il memoriale della Pasqua non può che essere vissuto fraternamente e comunitariamente. «Io non posso avere Cristo solo per me; posso appartenergli soltanto in unione con tutti quelli che sono diventati o diventeranno suoi»¹².

È quanto risulta dal confronto tra i capitoli 10 e 11 della prima lettera ai Corinzi: se in un primo tempo Paolo afferma che «noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo», dal momento che «c'è un solo pane» e «tutti partecipiamo dell'unico pane» (1 Cor 10, 16-17), nel capitolo successivo dice ai cristiani di Corinto: «Il vostro non è più un mangiare la cena del Signore», in quanto ci sono divisioni e non c'è la disponibilità alla condivi-

¹¹ Giovanni Paolo II, *Mane nobiscum Domine*, Città del Vaticano 2004, n. 20.

¹² Benedetto XVI, *Deus Caritas est*, Città del Vaticano 2006, n. 14.

sione, allo spezzare il pane coi fratelli, in pieno contrasto con quanto Cristo ha fatto nella notte in cui fu tradito (cfr. 1 Cor 11, 17-34).

Il termine ultimo della celebrazione eucaristica è proprio la comunione ecclesiale, che è resa possibile grazie alla comunione di tutti col medesimo Pane eucaristico. Così ci insegna a pregare la liturgia, allorché chiediamo al Padre che, «per la comunione al Corpo e Sangue di Cristo, lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo»¹³.

La comunione ecclesiale dell'assemblea eucaristica è, in primo luogo, comunione col proprio vescovo, principio visibile e fondamento dell'unità nella sua Chiesa particolare, colui che assicura il vincolo con la Chiesa tutta e con la comunità apostolica; il garante dell'identità delle nostre Eucaristie con quella che gli apostoli hanno celebrato in obbedienza al mandato di Cristo. Sarebbe pertanto una grave incongruenza per tutti, per i fedeli ma anche per i presbiteri, «se il sacramento per eccellenza dell'unità della Chiesa fosse celebrato senza una vera comunione col Vescovo»¹⁴.

Ma l'Eucaristia è sacramento di comunione anche tra tutti i fratelli. «Gesù Cristo che si offre nell'Eucaristia rafforza la comunione tra i fratelli e, in particolare, urge coloro che sono in conflitto ad affrettare la loro riconciliazione attraverso il dialogo e la giustizia. Ciò consente di comunicare degnamente al Corpo e al Sangue di Cristo (cfr. Mt 5, 23-24)»¹⁵. Da un'autentica Eucaristia nel giorno del Signore le persone che ci vivono accanto

¹³ Messale Romano, "Preghiera eucaristica II".

¹⁴ Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucharistia*, cit., n. 39. Cfr. CEI, *Eucaristia, comunione e comunità*, cit., n. 33.

¹⁵ Sinodo dei vescovi, *L'Eucaristia*, cit., proposizione n. 49.

avranno il loro vero volto dopo che le avremo incontrate alla tavola di Cristo e avremo imparato a guardarle come fratelli e sorelle, letteralmente come “compagni” (*cum - panis*), cioè come coloro che hanno condiviso con noi lo stesso Pane¹⁶. L'Eucaristia salva la persona, sottraendola alla corruzione fondamentale, che è la rottura della relazione con Dio e con gli altri, e impedendole così di bloccarsi su se stessa.

Se ogni battezzato nella celebrazione eucaristica ritrova la pienezza della comunione con Dio e con la comunità ecclesiale, in modo particolare sono gli sposi cristiani ad essere chiamati a rinsaldare i vincoli della loro unione proprio nell'Eucaristia e a celebrarla nella vita come ringraziamento al Padre, sacramento di unità e vincolo di carità tra gli uomini che essi quotidianamente incontrano. «La famiglia cristiana – sottolineava Giovanni Paolo II all'*Angelus* del 26 dicembre 2004 – ritrovi la luce e la forza per camminare unita e crescere come “chiesa domestica” soprattutto nell'assidua partecipazione alla celebrazione eucaristica domenicale».

4. Eucaristia, missione e carità

«L'Eucaristia, proprio per divenire e rimanere veramente se stessa, deve continuamente andare al di là dell'ambito semplicemente culturale, compiersi al di là e al di fuori di esso»¹⁷. È un banchetto che va frequentato per essere ogni volta lasciato, poiché il tempo per stare sempre a tavola con il Signore non è ancora giunto. Esso non

¹⁶ Cfr. CEI, *Il giorno del Signore*, cit., n. 17.

¹⁷ J. Ratzinger, *La comunione nella Chiesa*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2004, p. 102

mira a sottrarci al rapporto vitale col mondo; anzi proprio ad esso ci invia. «Il culto eucaristico – affermava il nostro Papa bresciano nell’Enciclica *Mysterium fidei*, al n. 36 – muove fortemente l’animo a coltivare l’amore “sociale”, col quale si antepone al bene privato il bene comune; facciamo nostra la causa della comunità, della parrocchia, della Chiesa universale; ed estendiamo la carità a tutto il mondo, perché dappertutto sappiamo che ci sono membra di Cristo».

Bisogna però riconoscere che oggi molti fedeli cristiani non percepiscono e, soprattutto, non vivono in maniera adeguata questa relazione tra l’Eucaristia e la vita quotidiana. Si deve aiutarli a riconoscere – affermano preoccupati i Padri sinodali - che «la spiritualità eucaristica non è soltanto partecipazione alla Messa e devozione al Santissimo Sacramento. Essa abbraccia la vita intera». Bisogna invitarli «a prendere coscienza che una Chiesa autenticamente eucaristica è una Chiesa missionaria. Di fatto l’Eucaristia è fonte di missione»¹⁸. Per tale missione l’Eucaristia non fornisce solo la forza interiore, ma anche – in certo senso – il progetto. Essa infatti è un modo di essere, che da Gesù passa nel cristiano e, attraverso la sua testimonianza, mira a irradiarsi nella società e nella cultura. È necessario però che ogni fedele, nella meditazione e nell’adorazione, assimili il tesoro che l’Eucaristia racchiude ed esprime, gli atteggiamenti che essa ispira, i propositi di vita che essa suscita.

Per i coniugi cristiani questa dimensione missionaria

¹⁸ Sinodo dei Vescovi, *L’Eucaristia*, cit., rispettivamente le proposizioni n. 39. 42.

dell'Eucaristia si esprime anche e soprattutto nell'educazione cristiana dei figli, attraverso quella catechesi quotidiana e familiare che è fatta di concreti gesti "eucaristici": accoglienza, perdono, ascolto, offerta, gratitudine, sacrificio, fedeltà, disponibilità, condivisione, comunione, solidarietà. Sono questi gli atteggiamenti che dovranno essere interiorizzati e vissuti in modo particolare anche dai fanciulli dell'IC che si preparano alla piena partecipazione eucaristica con la prima santa Comunione.

In conclusione, il criterio ultimo in base al quale sarà comprovata l'autenticità delle nostre celebrazioni eucaristiche rimane sempre l'amore vicendevole e, in particolare, la sollecitudine per chi è nel bisogno (cfr. Gv 13, 1-35). Lo dichiarava già San Giovanni Crisostomo: «Tu vuoi onorare il corpo del Salvatore? Non disdegnarlo quando è nudo. Non onorarlo in chiesa con paludamenti di seta, mentre fuori lo lasci intirizzito dal freddo, e nudo. Colui che ha detto: "Questo è il mio corpo" e che con la sua parola ha operato la cosa, quegli ha detto: "Mi avete visto affamato e non mi avete dato da mangiare. Ciò che non avete fatto a uno dei più umili, lo avete rifiutato a me!" [...]. Onoralo dunque dividendo il tuo patrimonio con i poveri: perché a Dio non occorrono calici d'oro, ma anime d'oro»¹⁹.

¹⁹ *Su Matteo, Omelia 50, 3; PG 58, 508.*

PARTE SECONDA

Indicazioni pastorali

Di fronte alla diffusa disaffezione di molti cristiani nei confronti dell'Eucaristia domenicale, come pure di fronte ad una partecipazione spesso anonima ed individualistica o intimistica non possiamo non chiederci: questi fatti sono semplicemente il frutto del venir meno dell'autenticità della fede cristiana o sono anche la conseguenza di un qualche aspetto carente della nostra pastorale e delle nostre celebrazioni? Una tale domanda se la deve porre in primo luogo il vescovo, che, in quanto moderatore della vita liturgica, ha il compito di promuovere nella propria diocesi una degna celebrazione dei sacramenti. Con questo intento desidero offrire alcune riflessioni e indicazioni pastorali.

1. Come migliorare la qualità delle celebrazioni eucaristiche favorendo più facilmente l'accesso al mistero?

Nonostante gli innegabili benefici apportati dalla riforma liturgica del concilio Vaticano II, spesso uno dei problemi più difficili rimane ancora oggi la trasmissione

del vero senso della liturgia cristiana. Lo rileva anche la CEI, quando afferma che «si constata qua e là una certa stanchezza e anche la tentazione di tornare a vecchi formalismi o di avventurarsi alla ricerca ingenua dello spettacolare. Pare, talvolta, che l'evento sacramentale non venga colto»²⁰. Di qui l'urgenza di esplicitare la rilevanza della liturgia e di promuovere una robusta formazione liturgica dei fedeli, da inserire anche nel cammino di ICFR. È importante, afferma la lettera *Mane nobiscum Domine*, al n. 17, che «i Pastori si impegnino in quella catechesi “mistagogica”, tanto cara ai Padri della Chiesa, che aiuta a scoprire le valenze dei gesti e delle parole della Liturgia, aiutando i fedeli a passare dai segni al mistero e a coinvolgere in esso l'intera loro esistenza». Oggi serve una liturgia insieme seria, semplice e bella, che sia veicolo del mistero, rimanendo al tempo stesso intelligibile, capace di narrare la perenne alleanza di Dio con gli uomini.

Purtroppo molte celebrazioni non hanno affatto quella connotazione profonda e convinta, tipica di un'esperienza ecclesiale del mistero di Dio. La scelta pastorale di moltiplicare le Messe, fino ad abbracciare il sabato sera, allo scopo di favorire l'assolvimento del precetto e la comodità di partecipazione, è andata talvolta a scapito della qualità. Bisogna ricreare le condizioni perché ci sia spazio per Eucaristie ben celebrate, con grande dignità, capaci, affermava Giovanni Paolo II, di ridestare ancora oggi lo «stupore eucaristico»²¹.

²⁰ CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, Roma 2002, n. 49.

²¹ Cfr. Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucharistia*, cit., nn. 5-6.

A questo scopo, oltre che raccomandare il decoro del tempio, il gusto sobrio degli addobbi e dei fiori, la cura dei paramenti - cose che con piacere ho riscontrato in molte parrocchie - intendo proporre alcune osservazioni sulle due parti fondamentali della celebrazione eucaristica.

“Liturgia della Parola”: la proclamazione liturgica della Parola fa diventare questa una Parola di Dio attuale, viva, relazionale; esce in quel momento dalla bocca di Dio, grazie al ministero del lettore. Di conseguenza, «non basta che i brani biblici siano proclamati in una lingua comprensibile, se la proclamazione non avviene con quella cura, quella preparazione previa, quell’ascolto devoto, quel silenzio meditativo, che sono necessari perché la Parola di Dio tocchi la vita e la illumini»²². I ministri ordinati ricordino poi il grave dovere di preparare con cura l’omelia della Messa domenicale - vera «direzione spirituale del popolo di Dio»²³ - che potrà trarre grande vantaggio dall’assiduo contatto, personale e comunitario, con la sacra Scrittura. Resa più aderente alla Parola di Dio, la qualità non soltanto dell’omelia, ma anche della stessa preghiera dei fedeli ne risulterà arricchita. Una rilevanza eccessiva data all’omelia da parte di alcuni fedeli, i quali valutano la “bellezza” della celebrazione eucaristica semplicemente dalla “bella” predica, andrà certamente ridimensionata.

“Liturgia eucaristica”: mi limito a richiamare l’importanza che venga vissuta con calma e grande devozione;

²² Giovanni Paolo II, *Mane nobiscum Domine*, cit., n. 13.

²³ Così definì l’omelia il card. Marco Cé, allorché tenne la sua riflessione al presbiterio bresciano nella Chiesa di Sant’Afra in occasione del giubileo del 2000.

che la processione offertoriale sia solo ed essenzialmente l'offerta della materia per il sacrificio eucaristico; che si utilizzino opportunamente tutte le preghiere eucaristiche del messale; che il senso della gioia per la presenza del Risorto sia sempre affiancato dalla contemplazione e dalla adorazione del Signore, che utilmente si prolungherà anche al di fuori della celebrazione; che il momento della Comunione sia accompagnato dal canto comunitario ma anche da un congruo spazio di silenzio grato e adorante.

Chiediamoci:

1. Nella nostra parrocchia come viene proclamata la Parola di Dio? Chi legge? Come legge? Come si prepara?
2. Ci si preoccupa della qualità delle intenzioni della preghiera universale dei fedeli? Queste tengono conto delle letture, oltre che della vita della Chiesa universale e locale e del mondo di oggi?
3. Come viene vissuta la preghiera eucaristica? C'è una varietà nella scelta?
4. C'è spazio per il silenzio soprattutto dopo l'omelia e la Comunione eucaristica?

2. Come fare percepire maggiormente la dimensione comunitaria della celebrazione eucaristica?

La celebrazione liturgica dell'evento pasquale nel giorno del Signore è la convocazione della comunità e non può che essere vissuta comunitariamente, in un clima

familiare di grande fraternità. Anche questo, però, oggi non è più così pacifico e scontato. La mentalità fortemente individualistica del nostro tempo ha contagiato, in parte, anche le nostre chiese, dando origine in alcuni fedeli a forme di isolamento e di chiusura in se stessi e nelle proprie devozioni. Diventa urgente, perciò, educare i grandi e i piccoli al senso della comunità e della partecipazione alla vita ecclesiale, che si esprime e si alimenta nella adesione alle varie forme comunitarie di evangelizzazione e di carità, ma soprattutto nella comune celebrazione eucaristica.

Per favorire questa mentalità ecclesiale ritengo sia opportuno fare anche delle scelte operative che, in quanto tali, sono già una forma di educazione.

Una prima scelta è quella di tendere alla essenzialità numerica delle celebrazioni, giustificandola non tanto con la penuria dei preti, quanto con la necessità di radunare il più possibile il corpo ecclesiale. Perché la celebrazione eucaristica sia veramente il segno caratteristico del radunarsi tutti insieme nello stesso luogo per incontrare lo Sposo e ricevere il suo Spirito di amore (cfr. Atti 2, 1), con pazienza e tenacia si cerchi di diminuire, nella misura del possibile, il numero delle Messe e si invitino i fedeli a stare anche fisicamente insieme, a cercare la compagnia dei fratelli e a non isolarsi negli angoli più appartati del tempio.

Questo suggerisce una seconda scelta, che, per quanto vada sollecitata con delicatezza, a motivo anche della

grande mobilità dell'uomo d'oggi, è tuttavia rilevante. La soddisfazione del precetto festivo esige, come forma minimale, di partecipare alla Messa ovunque venga celebrata; tuttavia il recupero del senso comunitario e familiare della celebrazione deve privilegiare, almeno normalmente, la partecipazione all'Eucaristia nella propria parrocchia o nella unità pastorale dove c'è un unico parroco oppure, se ci sono motivi particolari, in una parrocchia stabile di elezione.

Chiedo pertanto ai rettori delle chiese animate dai religiosi e ai rettori dei santuari o di altre chiese, site nel territorio della parrocchia o dell'unità pastorale, di tenere costante riferimento alla pastorale parrocchiale, affinché tutti i presbiteri che presiedono le celebrazioni, richiamando l'appartenenza alla parrocchia, favoriscano non la dispersione ma l'unità dei fedeli. La comunità cristiana potrà essere veramente tale – scrivono i vescovi italiani negli orientamenti pastorali per il primo decennio del Duemila – soltanto se custodirà la centralità della domenica «e se custodirà nel contempo la parrocchia quale luogo – anche fisico – a cui la comunità stessa fa costante riferimento. Ci sembra molto fecondo recuperare la centralità della parrocchia e rileggere la sua funzione storica concreta a partire dall'Eucaristia, fonte e manifestazione del raduno dei figli di Dio e vero antidoto alla loro dispersione nel pellegrinaggio verso il regno»²⁴. Solo la frequenza costante all'Eucaristia in una specifica comunità parrocchiale visibilizza e rinsalda il forte senso

²⁴ CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, cit., n. 47.

di appartenenza e rende concretamente possibile quella conoscenza reciproca e quella comunione fraterna che possono e debbono essere coltivate ed espresse anche al di fuori del tempio, nelle relazioni quotidiane.

Rimane attuale anche il monito della nota pastorale della CEI su *Il giorno del Signore*, al n. 10, dove si sottolinea che «nella sua forma più piena e più perfetta, l'assemblea si realizza quando è radunata attorno al suo vescovo, o a coloro che, a lui associati con l'ordine sacro nello stesso sacerdozio ministeriale, legittimamente lo rappresentano nelle singole porzioni del suo gregge, le parrocchie». Questa pienezza è legata al fatto che qui c'è lo spazio per tutti i doni, le vocazioni e ogni ministero particolare. Per tutti vale la raccomandazione della Chiesa antica a “non diminuire la Chiesa e a non ridurre di un membro il corpo di Cristo con la propria assenza”. «E il corpo del Signore non è impoverito solo da chi non va affatto all'assemblea, ma anche da coloro che, rifuggendo dalla mensa comune, aspirano a sedersi a una mensa privilegiata e più ricca». Anche i vari gruppi, movimenti, associazioni, che sono una presenza provvidenziale e dinamica nella comunità cristiana, è «normale» che si ritrovino nella Messa domenicale della parrocchia. «Questo consente loro di fare esperienza di ciò che è ad essi più profondamente comune, al di là delle specifiche vie spirituali che legittimamente li caratterizzano. È per questo che di domenica, giorno dell'assemblea, le Messe dei piccoli gruppi non sono da incoraggiare»²⁵.

²⁵ Giovanni Paolo II, *Dies Domini*, cit., n. 36.

Certo queste scelte, da attuarsi con pazienza e gradualità, devono essere accompagnate dalla valorizzazione effettiva di tutti i ministeri, compreso quello della *schola cantorum*, il cui compito non è di sostituirsi all'assemblea ma di aiutarla a pregare e cantare. Dovremo curare celebrazioni liturgiche che consentano a tutti – anche a coloro che per particolari situazioni di “irregolarità” non possono accostarsi alla santa Comunione - di trovarsi a casa propria nella casa dell'unico Signore: per il modo con cui ciascuno si sente accolto nel segno della genuina fraternità; per la certezza di essere accettato nella dignità della sua persona; per il fatto che si sente coinvolto nella preghiera e per la solidarietà cristiana che la celebrazione deve far trasparire, in forza dell'unico sacrificio di Cristo e della comunione con lui.

È importante che anche coloro che soffrono per malattia o disabilità siano riconosciuti come membri della Chiesa a tutti gli effetti e abbiano in essa il loro giusto posto. «È auspicabile, quindi, che la funzionalità architettonica delle chiese agevoli la loro partecipazione alle celebrazioni»²⁶ e che ci siano dei ministri straordinari che, adeguatamente preparati, portino, preferibilmente la domenica, la santa Comunione nelle case dei malati che la chiedono.

Infine, il clima familiare delle celebrazioni eucaristiche potrà essere indubbiamente favorito dall'incentivare maggiormente la partecipazione di tutta la famiglia, unita intorno alla medesima Eucaristia. Questo diventa

²⁶ Sinodo dei vescovi, *L'Eucaristia*, cit., proposizione n. 44.

particolarmente importante ed educativo per i fanciulli e i ragazzi dell'IC. La Messa domenicale va vissuta come il momento in cui la famiglia rigenera se stessa nell'incontro con il Cristo sposo e la sua Chiesa, e così ritrova la qualità alta delle sue relazioni. Come lascia intendere il titolo stesso del *Direttorio per le Messe con la partecipazione dei fanciulli* (1973), non si tratta, perciò, di programmare le "Messe dei fanciulli", bensì le Messe della comunità "con la partecipazione dei fanciulli" e delle loro famiglie.

Chiediamoci:

1. I fedeli hanno la coscienza che la parrocchia manifesta la sua identità di "popolo radunato" soprattutto nel momento liturgico? Vanno abitualmente alla Messa in parrocchia oppure cercano la Messa più comoda, più breve o preferita per qualche altro motivo?
2. Nelle celebrazioni eucaristiche si manifesta una viva partecipazione e una effettiva pluralità di ministeri?
3. Quali percorsi propone o potrebbe proporre la nostra comunità per educare e introdurre i fedeli ad una maggiore sensibilità liturgica?
4. Quali attenzioni possiamo avere perché coloro che entrano nell'assemblea liturgica si sentano realmente accolti e a casa loro?

3. Come esercitare la presidenza della celebrazione eucaristica?

«La migliore catechesi sull'Eucaristia è la stessa Eucaristia ben celebrata. Per questo si chiede ai ministri ordinati di considerare la celebrazione come loro principale dovere»²⁷. Questa significativa affermazione del recente Sinodo dei vescovi sull'Eucaristia sottolinea quanto sia importante la presidenza del ministro ordinato. Bisogna tendere a una forma di presiedere che riconosca, innanzi tutto, l'originaria dignità sacerdotale di tutto il Popolo di Dio; che faccia spazio alla pluralità dei ministri, anche se, spesso, vanno sollecitati; che sia al servizio del mistero prima ancora che della comunità; che dia il tono fraterno e festoso della celebrazione senza scadere in atteggiamenti che spesso fanno di protagonismo. Il presidente per primo deve aver cura di testimoniare il mistero celebrato con tutto se stesso: con il tono della voce, con i gesti, con i movimenti, col silenzio e raccoglimento, con tutto l'insieme dei suoi atteggiamenti.

Richiamo, in particolare, l'importanza di trovare un equilibrio tra la libertà creativa del presidente, per certi versi prevista ed esigita dalla necessità di adattare la celebrazione ai luoghi e alle persone, e la fedeltà alle norme e ai testi liturgici. Una certa reazione al "formalismo" ha portato qualcuno a ritenere non obbliganti le "forme" scelte dalla grande tradizione liturgica e dal suo Magistero e a introdurre innovazioni non autorizzate e spesso del tutto arbitrarie. D'altra parte, una errata concezione

²⁷ Sinodo dei vescovi, *L'Eucaristia*, cit., proposizione n. 19.

della fedeltà alla tradizione ha indotto altri a riproporre modalità celebrative non rispettose delle autorevoli innovazioni del concilio Vaticano II. Sento perciò il dovere di fare un caldo appello perché, nella celebrazione eucaristica, le norme liturgiche siano osservate da tutti. Esse sono espressione concreta dell'autentica ecclesialità dell'Eucaristia; questo è il loro senso più profondo.

Non esiste infatti atto sacramentale né esiste preghiera liturgica che non sia, di per sé, atto ecclesiale. Conviene rinnovare la consapevolezza che celebrare anche singolarmente un'Ora liturgica o riunirsi per l'Eucaristia in piccole comunità è sempre un'azione ecclesiale, di tutta la Chiesa, poiché «la Liturgia non è mai proprietà privata di qualcuno, né del celebrante né della comunità nella quale si celebrano i Misteri [...]. A nessuno è concesso di sottovalutare il Mistero affidato alle nostre mani: esso è troppo grande perché qualcuno possa permettersi di trattarlo con arbitrio personale, che non ne rispetterebbe il carattere sacro e la dimensione universale»²⁸. Si distingua, perciò, con cura ciò che si può eventualmente e con sapienza adattare e ciò che è normativo per tutti, in quanto espressione di appartenenza alla Chiesa universale. Per far ciò è bene conoscere approfonditamente la verità e il senso dei testi e dei gesti, ricordando, inoltre, che creatività non coincide con improvvisazione e arbitarietà.

²⁸ Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucharistia*, cit., n. 52.

Chiediamoci:

1. Chi sta al centro delle nostre assemblee eucaristiche? Il modo di presiedere lascia trasparire con verità che al centro dell'assemblea sta il Signore e che anche il "presidente" è al suo servizio?
2. Si avverte il ruolo sacro che il presidente è chiamato a svolgere? La sua presidenza contribuisce, oltre che a far passare dalla "dispersione" al "raduno", anche ad introdurre all'incontro con il Signore risorto?
3. I segni, i gesti e le parole del presidente concorrono a rendere eloquente il mistero celebrato, cioè l'evento del Signore crocifisso e risorto, che, nello Spirito, raduna la sua Chiesa e la mette in comunione col Padre?
4. I presbiteri, i fedeli laici e la commissione liturgica della comunità dedicano tempo e passione per la conoscenza dei libri liturgici e della ricchezza rituale in essi contenuta?

4. Come comportarsi circa la partecipazione all'Eucaristia domenicale dei fanciulli non ancor ammessi alla prima Comunione?

Da parte di alcuni presbiteri e catechisti è stato chiesto esplicitamente se i fanciulli e i ragazzi non ancora pienamente "iniziati", cioè battezzati ma non ancora ammessi all'Eucaristia con la Messa di prima Comunione, debbano partecipare ugualmente alla Messa domenicale.

Su questo problema ho ritenuto opportuno sentire il parere del presbiterio, anche per dare a tutti lo stimolo di

una ulteriore riflessione sul senso del nuovo cammino di ICFR. Infatti, se l'Eucaristia è concepita come culmine e fonte della evangelizzazione e della vita cristiana, per certi versi, si può anche dire che il cammino di "iniziazione" è essenzialmente una "iniziazione" all'Eucaristia, da intendersi non tanto come preparazione alla prima Comunione ma come introduzione all'Eucaristia che viene celebrata ogni domenica e da cui nasce la forza e il dovere della testimonianza cristiana.

Ringrazio i presbiteri che si sono confrontati con calore su questo tema e mi hanno offerto preziose indicazioni che ritengo di fare mie e di proporre a tutta la diocesi.

In primo luogo ribadisco quanto ho scritto nella lettera pastorale dell'anno scorso: «L'accesso all'Eucaristia deve essere preceduto da un itinerario che renda riconoscibili, in maniera distinta, coloro che sono ancora in cammino, non perché li si voglia escludere ma per orientarli gradualmente alla piena partecipazione». Questo itinerario graduale implica una particolare educazione anche catechistica alla liturgia da inserire nel cammino di ICFR, utilizzando soprattutto il ricco patrimonio celebrativo che la liturgia cristiana stessa già offre (es. tempi e colori liturgici, simboli e luoghi, preghiere e canti ecc.).

Tuttavia non bisogna dimenticare che la liturgia ha già intrinsecamente un'efficacia formativa tutta sua (cfr. *Sacrosantum Concilium* 33) e che il modo migliore di introdurre i piccoli al senso e al gusto dell'Eucaristia è quello di farli partecipare, con la propria famiglia, a ce-

lebrazioni eucaristiche ben preparate e che prevedano un qualche loro coinvolgimento. Questo impone alle parrocchie di curare in modo particolare queste celebrazioni, riprendendo le indicazioni e le proposte del *Direttorio per le Messe con la partecipazione dei fanciulli*.

In questa prospettiva “pedagogica” è utile prevedere non soltanto delle celebrazioni eucaristiche più adatte per i fanciulli, soprattutto nei giorni feriali, ma anche delle liturgie apposite che aiutino a comprendere e a vivere più intensamente i vari momenti della celebrazione eucaristica, come suggerisce il *Direttorio* al n. 13, anche se l'intento rimane sempre quello di introdurre progressivamente questi fanciulli nell'assemblea domenicale di tutta la comunità.

Condivido, infine, la convinzione che l'introduzione “familiare” all'Eucaristia - cioè operata direttamente dalla famiglia, che insieme vi partecipa - sia quella più efficace e duratura. «È la famiglia, infatti, ad iniziare i bambini alla fede ecclesiale e alla liturgia, soprattutto alla Santa Messa»²⁹. Proprio per questo sarà fondamentale sollecitare i genitori a partecipare fedelmente loro stessi all'Eucaristia domenicale e a portare ben presto con sé anche i propri figli, anche se nel primo anno del cammino del nuovo itinerario di ICFR, dedicato a una forma di “rievangelizzazione” dei genitori stessi, bisognerà avere un po' di pazienza con coloro che da tanto tempo hanno abbandonato la Messa domenicale, perché essi stessi vengano gradualmente reintrodotti al senso di

²⁹ Sinodo dei vescovi, *L'Eucaristia*, cit., proposizione n. 8. Cfr. anche Giovanni Paolo II, *Dies Domini*, cit., n. 36.

questo importante appuntamento settimanale. A questo scopo qualcuno ipotizza, soprattutto per il primo anno, alcune celebrazioni eucaristiche “esemplari” che vedano soprattutto la presenza e il coinvolgimento particolare dei ragazzi dell’ICFR e dei loro genitori o accompagnatori.

In conclusione, senza escludere che qualche parrocchia, d’accordo con l’Ufficio Catechistico e l’Ufficio Liturgico Diocesani, possa sperimentare forme più graduali di introduzione alla liturgia eucaristica, ritengo che vada mantenuta la tradizione di far partecipare alla Messa festiva anche i fanciulli dell’IC che non sono ancora stati ammessi alla prima Comunione, soprattutto sollecitando la partecipazione unitaria e viva di tutta la famiglia.

Chiediamoci:

1. Esiste una specifica educazione liturgica per i fanciulli e ragazzi dell’IC e per le loro famiglie?
2. È conosciuto e utilizzato il *Direttorio per le Messe con la partecipazione dei fanciulli*?
3. Come favorire il ritorno graduale all’Eucaristia delle famiglie e soprattutto dei genitori dei ragazzi dell’IC che da tempo l’hanno abbandonata?

CONCLUSIONE

Desidero affidare queste riflessioni e indicazioni pastorali sul tema dell'Eucaristia alla intercessione della Vergine Assunta in cielo, cui è dedicata la nostra Cattedrale. Ella che ha vissuto esistenzialmente tanti aspetti del mistero eucaristico, a cominciare dal rendere grazie a Dio per le sue meraviglie, faccia sì che la partecipazione viva alla liturgia trasformi la nostra vita, personale e comunitaria, in un continuo e gioioso *Magnificat*, nell'attesa di quella gloria futura, di cui l'Eucaristia è insieme pegno e sicuro viatico.

Brescia 4 luglio 2006,
Anniversario della Dedicazione della chiesa Cattedrale



† Giulio Sanguineti
Vescovo

INDICE

Parte prima: riflessione teologico-dottrinale	pag. 5
1. L'Eucaristia "culmine" del cammino di iniziazione cristiana	5
2. Eucaristia, Pasqua e giorno del Signore	7
3. Eucaristia e comunione ecclesiale	10
4. Eucaristia, missione e carità	13
Parte seconda: indicazioni pastorali	17
1. Come migliorare la qualità delle celebrazioni eucaristiche favorendo più facilmente l'accesso al mistero?	17
2. Come far percepire maggiormente la dimensione comunitaria della celebrazione eucaristica?	20
3. Come esercitare la presidenza della celebrazione eucaristica?	26
4. Come comportarsi circa la partecipazione all'Eucaristia domenicale dei fanciulli non ancora ammessi alla prima Comunione?	28
Conclusione	33

Centro  Operatori Bresciani

€ 0,50